

Rudolf Steiner

**L'UOMO E I MONDI SOPRASENSIBILI
ASCOLTARE, PARLARE, CANTARE
CAMMINARE, PENSARE**

Stoccarda, 9 dicembre 1922

L'ultima volta mi fu concesso di parlare qui di certi fatti spirituali che si riferiscono al rapporto dell'uomo con i mondi soprasensibili. Ora vorrei parlare del rapporto dell'esistenza terrena umana con la vita tra la morte e una nuova nascita. Infatti sotto l'aspetto umano la vita della persona tra la nascita e la morte è connessa con il mondo fisico-sensibile e pertanto rappresenta essenzialmente questo mondo fisico-sensibile, mentre la vita tra morte e una nuova nascita, dove l'uomo è del tutto intessuto nel mondo spirituale soprasensibile rappresenta dal punto di vista umano appunto il mondo soprasensibile.

Vorrei proseguire oggi questa considerazione per alcuni altri fatti e deduzioni importanti per l'uomo. Mediante la scienza dello spirito antroposofica si può anzitutto prendere coscienza del fatto che l'uomo, quando contempla sé stesso nel mondo fisico, è una immagine reale del soprasensibile. Quando osserviamo un minerale non possiamo dire che questo sia così come si presenta un'immagine diretta del soprasensibile. Dal mio libro *Teosofia* potete rilevare che cosa è questo minerale. Nel caso dell'uomo possiamo dire invece che sotto molti aspetti non è neppure possibile comprenderlo da quanto vediamo attorno a noi nel mondo fisico-sensibile. Da quanto vediamo nel mondo fisico-sensibile possiamo comprendere perché il sale ha una struttura cubica.

Certo queste cose non sono oggi ancora del tutto trasparenti per la scienza, ma già in base a quanto è ancora conosciuto alla stessa si può affermare che un cristallo di sale è comprensibile da tutto ciò che si può conoscere direttamente nella sfera di percezione dei sensi. L'occhio oppure l'orecchio umano non trova una spiegazione da quanto è percepibile con i sensi fisici nel mondo fisico-sensibile. Non può nascere da questo.

La forma, sia quella interna sia la configurazione esterna di un occhio o di un orecchio, viene portata seco dall'uomo come predisposizione con la nascita e non gli viene data neppure dalle forze che agiscono per esempio mediante il concepimento oppure nel corpo della madre. Per la verità si concentra nella parola "ereditarietà" tutto quello che resta incomprensibile a questo riguardo. Ma così ci si crea solo una illusione, perché la verità è questa: nella formazione interna di un occhio o di un orecchio è dato qualche cosa che viene predisposto e costruito in certo qual modo già prima nello spirito nella vita prenatale della persona e precisamente in collaborazione con gli esseri spirituali superiori, con gli esseri delle gerarchie superiori. Tra la morte e una nuova nascita l'uomo si costruisce sotto molti aspetti il suo corpo fisico in una forma spirituale; in un germe spirituale, e lo inserisce poi, dopo averlo in certo qual modo rimpicciolito, per quanto necessario nella linea ereditaria fisica. Così lo spirituale si riempie di sostanza fisico-sensibile e diviene il germe fisico-sensibile.

La forma intera però, quella interna di un occhio, la forma interna di un orecchio, sono nella loro configurazione il risultato del lavoro compiuto dall'uomo tra la morte e una nuova nascita insieme agli esseri spirituali soprasensibili.

Pertanto possiamo affermare: quando osserviamo un occhio umano non possiamo affermare che questo occhio dell'uomo sia comprensibile come un cristallo di sale da quanto possiamo percepire con i sensi attorno a noi, oppure che l'orecchio sia spiegabile da quanto ci circonda visibilmente-, ma dobbiamo dire: per comprendere l'occhio umano oppure l'orecchio umano dobbiamo ricorrere ai misteri che possiamo conoscere nel mondo soprasensibile, dobbiamo renderci conto che un orecchio umano - soffermiamoci su questo esempio - è formato dal mondo soprasensibile e solo quando è stato formato si accinge ad assolvere il suo compito entro la sfera dell'aria ed entro la sfera della Terra, ad ascoltare fisicamente suoni o parole.

Quindi possiamo dire che a questo riguardo l'uomo è l'immagine di eventi e di esseri nel mondo soprasensibile.

Consideriamo questa cosa nei suoi dettagli. Se osserviamo l'orecchio umano nella sua configurazione interna incontriamo dapprima, attraverso il condotto uditivo esterno, la cosiddetta membrana del timpano, dietro la quale si trovano minuscoli ossicini; la scienza esteriore parla di martello, incudine e staffa. Dietro a questi ossicini si arriva alla parte interna dell'orecchio. Non vorrei parlare



dettagliatamente di questa configurazione dell'orecchio interno, ma già le designazioni di questi ossicini, che incontriamo subito dietro il timpano, nomi che sono stati dati dalla scienza esteriore, dimostrano che questa scienza non ha la più pallida idea di che cosa si tratta veramente. Se con la scienza dello spirito antroposofica si riesce a gettare una luce su questo, allora - vorrei ora partire nella mia considerazione dall'interno verso l'esterno - ciò che si trova insediato piuttosto sulla parte interna dell'orecchio interno, chiamato dalla scienza "staffa", si presenta come il femore umano metamorfizzato, con il suo attacco all'anca. Ciò invece che la scienza chiama "incudine", questo si presenta come una rotula trasformata, e quanto da questa incudine si diparte e arriva al timpano, si presenta come una gamba trasformata con attaccato il piede. Ma in questo caso dell'orecchio il piede non poggia per terra, ma sul timpano. All'interno dell'orecchio abbiamo effettivamente un arto umano trasformato. Si potrebbe anche dire che la parte superiore del braccio, - ma nel caso del braccio non è formata la rotula, manca l'incudine; possiamo dire l'avambraccio - è un altro piccolo ossicino dell'orecchio medio, insediato sul timpano. Come con le gambe si tocca il terreno, con il piede del piccolo ossicino dell'orecchio medio si palpa il timpano, soltanto che il piede terreno con il quale si cammina è di conformazione grossolana. Si palpa grossolanamente il terreno con la pianta del piede, mentre le fini vibrazioni del timpano vengono palpate continuamente con questa "mano" o con questo "piede" all'interno dell'orecchio. Ancora più all'interno dell'orecchio si trova la cosiddetta chiocciola ossea riempita di un liquido. Tutto questo occorre per udire. Quello che il piede palpa sul timpano deve propagarsi verso questa chiocciola che si trova all'interno della cavità dell'orecchio. Sopra le nostre cosce si trova l'intestino. Infatti questa chiocciola nell'orecchio è un intestino molto ben formato, un intestino trasformato; quindi ci possiamo immaginare che all'interno dell'orecchio si trovi in realtà un uomo. La testa è calata nel proprio cervello. In noi portiamo parecchi di questi uomini più o meno metamorfizzati. Questo è uno di loro, insediato nell'orecchio.

Ma di che cosa si tratta veramente? Se non si studia il divenire dell'uomo soltanto con la scienza grossolana dei sensi, ma si sa che questo germe umano in formazione del corpo materno è l'immagine del precedente di una vita preterrena, allora si sa anche che nei primi stadi dello sviluppo embrionale del bambino viene predisposta soprattutto la testa. Il resto sono piccoli organi appendicolari, che



esistono come abbozzo e diventano poi le gambe e i piedi umani, ma che, se fossero decisive soltanto le possibilità interne, potrebbero diventare dal germe contenuto nel corpo della madre altrettanto bene una specie di orecchio, perché ne hanno la predisposizione.

Ossia l'uomo potrebbe svilupparsi anche in modo di avere un orecchio dall'una e dall'altra parte, ma anche un orecchio verso il basso. Questa affermazione potrà sembrare un paradosso, ma è la verità. L'uomo potrebbe diventare un orecchio anche verso il basso. E perché non lo diventa? Egli non diventa un orecchio perché già a un certo stadio del suo sviluppo embrionale entra nella sfera della gravità terrestre. Questa, che fa cadere un sasso verso terra e conferisce il peso, questa forza di gravità grava su ciò che vuole diventare un orecchio, lo trasforma e così si sviluppa tutta la parte inferiore dell'uomo.

Sotto l'azione della forza di gravità terrestre l'orecchio, che vuole crescere verso il basso, diventa l'uomo inferiore. Perché mai l'orecchio non si sviluppa anche così da trasformare i suoi ossicini acustici in graziose gambette da sinistra a destra? Semplicemente per il fatto che mediante tutta la posizione dell'embrione umano nel corpo materno l'orecchio resta protetto e non arriva nella zona della forza di gravità. Pertanto l'orecchio continua a custodire quanto gli è stato conferito come predisposizione nella vita preterrena nel mondo spirituale; è una mera immagine di questi mondi spirituali.

Che cosa si trova in questi mondi spirituali? Di questo ho già parlato spesso, la musica delle sfere è una realtà e appena entriamo nel mondo spirituale, che si trova dietro il mondo animico, ci troviamo in un mondo che vive nella parola e nel suono, nella melodia e nell'armonia e nell'insieme di suoni.

E di queste connessioni di suono e parola si forma l'orecchio umano. Quindi possiamo dire che nel nostro orecchio abbiamo un ricordo della nostra vita spirituale prenatale; nella nostra organizzazione umana inferiore abbiamo dimenticato l'esistenza preterrena e adattato l'organismo alla forza di gravità, a tutto quanto deriva dal peso. Se si comprende bene la formazione dell'uomo si può quindi sempre affermare che qualche sistema organico rivela il suo adattamento alla Terra, mentre un altro ci rivela di restare ancora adattato alla vita preterrena.

Basta pensare che anche quando siamo già nati proseguiamo quanto viene già predisposto allo stato germinale. Camminare in posizione eretta, inserirci completamente nella forza di gravità,

orientarci nelle tre dimensioni dello spazio, questo lo impariamo soltanto quando siamo già nati. L'orecchio però si stacca da queste tre dimensioni dello spazio e mantiene il suo inserimento, l'adattamento nel e al mondo spirituale.

Come uomini siamo sempre formati in modo di essere appunto parti di un monumento vivente per ciò che abbiamo fatto tra morte e nuova nascita di concerto con le entità superiori, e d'altra parte siamo una testimonianza del nostro inserimento nella vita terrena, dominata dalla forza di gravità e dal peso.

Queste trasformazioni non vanno però soltanto nella direzione della quale ho parlato, ma anche nella direzione opposta.

Si cammina con i piedi sulla Terra e ci si accosta alle azioni buone, migliori e peggiori. Ma per i movimenti delle gambe resta in fondo sulla Terra indifferente se ci si incammina per compiere azioni buone o azioni cattive. Quanto è vero che l'uomo inferiore si trasforma da una disposizione dell'orecchio e diviene quello che sta con le sue gambe in Terra, così è pur vero che tutta la moralità provocata con il camminare dell'uomo, che abbia portato ad azioni buone o cattive, si trasforma quando ha varcato la soglia della morte - non immediatamente, ma dopo qualche tempo - in suoni e parole.

Supponiamo per esempio che l'uomo si sia recato a compiere un'azione cattiva. Qui in Terra possiamo notare tutt'al più come si muovono le gambe. Ma ai movimenti delle gambe è connessa la cattiva azione quando si varca la soglia della morte. Quando l'uomo ha depresso il corpo fisico e quando ha abbandonato anche quello eterico, quanto era connesso con i movimenti delle gambe si trasforma nel mondo spirituale in una dissonanza. Tutto l'uomo inferiore si trasforma in una organizzazione del capo. Il modo come ci si muove qui sulla Terra diventa nella sua sfumatura morale l'organizzazione del capo dopo la morte.

Con queste orecchie si ode se il comportamento sulla Terra è stato morale o meno. La moralità si trasforma in una bella musica, l'amoralità in una dissonanza. Dai suoni consonanti e da quelli dissonanti si odono le parole come pronunciate sulle nostre azioni dalle gerarchie superiori in veste di giudici.

Così si può vedere sull'uomo stesso come mediante trasformazione e conversione ha luogo il passaggio dal mondo spirituale a quello sensibile e viceversa. La nostra organizzazione del capo si esaurisce nell'attuale incarnazione terrena.

Qui l'organizzazione del capo è nelle condizioni di percepire



lo spirituale entro il sensibile. Ma il capo dopo la morte si dissolve. Il resto dell'uomo, eccetto il capo, si ritrasforma spiritualmente dopo la morte in un capo, in una organizzazione della testa, e quest'altro uomo diventa nella prossima vita terrena di nuovo un capo. Così si esprime già nella figura umana il fatto delle ripetute vite terrene. Nessuno comprende il capo dell'uomo, la testa, se non la vede come la trasformazione di un corpo che deriva dalla vita terrena precedente. Nessuno comprende il corpo attuale, se non vede in lui il germe di una testa nella prossima vita terrena. Per una comprensione completa dell'uomo dobbiamo compenetrare quanto percepiamo con i sensi con le immagini del soprasensibile.

In questa direzione possiamo indicare molti altri fatti concreti.

L'ultima volta che mi fu consentito parlare in questa sede, ho detto che l'uomo nel periodo tra la morte e una nuova nascita sperimenta lo stato del divenire tutt'uno nel suo intimo con gli esseri delle gerarchie superiori. Egli è dimentico di sé. Lui stesso è parte delle gerarchie superiori. Non potrebbe mai riprendere conoscenza di sé se non fosse in grado di cancellare nuovamente questa percezione in se stesso delle gerarchie superiori.

Allora in certo qual modo esce da sé stesso; ma proprio così raggiunge sé stesso. Qui in terra diventiamo coscienti di noi stessi se non ci rivolgiamo al mondo esterno, ma ci concentriamo sulla nostra interiorità. Tra la morte e una nuova nascita troviamo noi stessi se non guardiamo a ciò che è in noi - ossia le gerarchie superiori - solo allora siamo noi stessi. Le forze che ci restano da questo risvegliarci in noi sono le forze del ricordo, le forze della memoria. Le forze che ci restano dall'essere stati congiunti con altri esseri delle gerarchie superiori, sono le forze morali, le forze dell'amore, per mezzo delle quali estendiamo amorevolmente in Terra il nostro proprio essere ad altri esseri. La capacità di amare qui in Terra è quindi una risonanza della vita trascorsa nell'unità con le gerarchie superiori; nel ricordo, nella memoria abbiamo un eco dell'altro stato, in cui pure troviamo tra la morte e una nuova nascita, il liberarci dalle gerarchie superiori e l'arrivare a noi stessi.

Ho già fatto notare l'ultima volta che questo è qualche cosa di simile al processo respiratorio. Dobbiamo aspirare, vivificandoci; espiriamo in certo qual modo l'aria mortale, infatti in ciò che si espira non si potrebbe vivere. Così respiriamo spiritualmente nel mondo tra la morte e una nuova nascita. Ci uniamo all'essere delle gerarchie superiori, poi usciamo di nuovo dalle stesse. Qui in Terra abbiamo

una risonanza di questa respirazione celeste, se così si può chiamare. Nel poter camminare su questa Terra ci adattiamo alla gravità della Terra. E' il peso. Ho parlato dell'orecchio trasformato. Similmente, se consideriamo la cosa nel giusto modo, possiamo percepire nel nostro linguaggio, nel nostro apparato canoro, una trasformazione di quanto è stato predisposto nel mondo spirituale che sperimentiamo nella vita preterrena. Soltanto qui in Terra adattiamo i nostri organi fonetici al linguaggio umano. Nella predisposizione tra la morte e una nuova nascita accogliamo in noi il Logos, la parola cosmica, il linguaggio cosmico, e da questo linguaggio cosmico si forma in primo luogo anche l'intero nostro organo fonetico e canoro. Così come trasformiamo questo orecchio che si estende verso il basso nei nostri organi di movimento e di orientamento, trasformiamo benché in misura minore, anche il nostro organo fonetico e canoro. Nel caso dell'orecchio resta per così dire soltanto una riproduzione fedele di quanto si è formato nella vita preterrena nel mondo spirituale, nel caso dell'organo fonetico la cosa si trova a metà. Impariamo a parlare soltanto sulla Terra.

Veramente questa è una illusione, perché la nostra laringe e i nostri organi che ci permettono di parlare e di cantare vengono formati dal linguaggio cosmico. Avvicinandoci alla Terra e passando per la vita embrionale non abbiamo però più alcun ricordo del logos cosmico e quanto resta soppresso nel subcosciente lo rivivifichiamo impadronendoci del linguaggio umano.

In questo linguaggio umano si può percepire per la verità molto chiaramente sia la parte terrena sia quanto è stato formato dallo spirituale. Non potremmo pronunciare alcuna consonante se non fossimo in grado di adattarci alle cose del mondo esterno. Nelle consonanti abbiamo sempre imitazioni di quanto ci offre il mondo esterno. Per chi ha la necessaria sensibilità non è difficile cogliere come una consonante gli rammenti qualche cosa di spigoloso, un'altra invece qualche cosa di vellutato. Nelle consonanti abbiamo un adattarsi alle forme e alle configurazioni del mondo esterno. Nelle vocali doniamo la nostra interiorità. Pronunciando la A si sa di portare a espressione qualche cosa che vive nella propria disposizione d'animo come meraviglia, come stupore. Anche nella O si trova qualche cosa di interiore e così in ogni vocale.

Verranno i tempi in cui esisterà una scienza compenetrata dalla scienza dello spirito che permetterà di constatare come nelle lingue con prevalenza di consonanti è più difficile accusare moralmente gli

uomini, poiché essi sono molto meno responsabili per le loro azioni che in quelle lingue dove prevalgono le vocali. Infatti le vocali sono la risonanza della nostra convivenza con le gerarchie spirituali. Questo ci resta e lo portiamo con noi venendo in Terra. È la nostra propria rivelazione. Con le consonanti ci adattiamo al mondo esterno. Il mondo delle consonanti è terrestre.

Se fosse possibile immaginare una lingua con sole consonanti, di questa lingua un iniziato dovrebbe dire: essa è adatta per quanto è terrestre; se vuoi avere la parte celeste devi aggiungerci le vocali, ma stai attento, poiché così ti rendi responsabile nei confronti del divino, quella parte non la puoi trattare in modo così profano come le consonanti.

Questo lo fecero gli antichi israeliti. Loro accennarono soltanto alle vocali e scrivevano solo le consonanti. Nella nostra lingua abbiamo quindi un insieme di suoni celesti e terrestri. Anche qui possiamo notare qualche cosa che appartiene alla parte centrale dell'uomo, in certo qual modo disposto in due direzioni: verso il cielo e verso la Terra. Il capo è disposto completamente verso il celeste, il resto dell'uomo verso il terrestre, ma tende verso il celeste, tanto da diventarlo quando oltrepassa la soglia della morte. L'uomo centrale, del quale fa parte la respirazione, e inseriti nella respirazione il canto e il linguaggio, unisce il celeste con il terrestre. Perciò questa parte centrale dell'uomo è sotto ogni aspetto prevalentemente la sua disposizione artistica, che unisce sempre il celeste con il terrestre. Così possiamo dire: se consideriamo l'uomo nel suo sviluppo egli appena nato non è in grado di orientarsi nel mondo, non è ancora capace di camminare e di stare in piedi. Egli ha bensì già la disposizione di inserirsi nella sfera della forza di gravità; questa disposizione gli è stata donata ancora prima della nascita, quando la forza di gravità si è impadronita di lui fuori dalla testa. Organi come l'occhio e l'orecchio sono stati sottratti alla forza di gravità. L'orientamento nello spazio lo troviamo espresso nell'apprendere il camminare e l'ergersi in posizione eretta. Questo lo impariamo completamente soltanto dopo la nascita. Dal mondo spirituale non riceviamo immediatamente una configurazione che ci permetta il completo orientamento nello spazio. Se fossimo orientati così potremmo forse dormire in Terra, poiché gli ossicini dell'orecchio medio, che rappresentano il piede, sono orientati orizzontali. Tutt'al più potremmo dormire, ma non camminare. Similmente dobbiamo parlare dell'occhio. Una delle cose che dobbiamo apprendere completamente qui

in Terra è quindi l'adattamento alla forza di gravità terrestre di quanto abbiamo ottenuto nella vita preterrena. La seconda cosa, imparando a parlare e a cantare, è l'adattamento alla sfera che circonda la Terra. In effetti si nasce senza la capacità di orientamento necessaria per il camminare e per stare in piedi, senza linguaggio e alla fin fine anche senza pensieri. Non possiamo certo dire che i bambini piccoli possano già pensare. Queste tre cose le impariamo completamente qui in Terra. Ma tutte tre le cose sono altre capacità metamorfosate che abbiamo nella vita preterrena. Tutte tre dimostrano di essere dei monumenti viventi di quanto era predisposto in modo spirituale nella vita preterrena.

L'ultima volta ho dimostrato come il ricordo qui in Terra sia una risonanza dello stare-con-sé-stessi nel mondo spirituale. L'amore in tutte le sue forme è una risonanza della nostra effusione nel mondo delle gerarchie superiori. Ora invece abbiamo le nostre capacità fisiche, camminare, parlare, cantare e pensare - è solo un pregiudizio credere che il pensare sulla Terra sia una capacità spirituale, il pensare è legato senz'altro al corpo fisico, non meno del camminare - sicché abbiamo le nostre caratteristiche fisiche più emergenti come una trasformazione, una metamorfosi dello spirituale.

Le capacità animiche più eminenti, il ricordare, l'amore, sono trasformazioni dello spirituale. Ma che cosa è ciò che in Terra abbiamo come spirituale? Proprio quello è il percepire con i sensi. Il poter udire, odorare, gustare eccetera è la percezione sensoria e gli organi di questa percezione dei sensi, che si trovano alla periferia più esterna del nostro organismo, sono organi formati dalle regioni spirituali più elevate. Dall'armonia delle sfere viene formato l'orecchio. L'armonia delle sfere lo configura con tale forza da proteggerlo dalla gravità. L'inserimento dell'orecchio nel liquido lo protegge dalla forza di gravità.

L'orecchio è inserito inoltre nel liquido in modo che la forza di gravità non lo possa raggiungere; l'orecchio non è certo di questa Terra, ma in tutta la sua organizzazione appartiene al mondo spirituale più elevato. Così pure l'occhio e anche gli altri organi dei sensi. Se guardiamo al nostro fisico nel camminare, parlare, cantare, pensare, abbiamo la trasformazione dello spirituale nella vita preterrena. Se guardiamo all'animico, al ricordo e all'amore, troviamo la trasformazione dello spirituale nella vita preterrena.

Se guardiamo ai sensi, dobbiamo dire che proprio essi sono la



trasformazione dello spirituale più alto nella vita preterrena.

Proprio qui la scienza spirituale antroposofica si allaccia da un canto al Goetheanismo, a quanto era già conosciuto da Goethe, ma da cui naturalmente procediamo oltre, benché in tutto nello stile di Goethe. Spesso ho citato la frase di Goethe: l'occhio viene formato "dalla luce per la luce".

Certo, ma non dalla luce e per la luce che vediamo noi, questa non sarebbe mai in grado di formare l'occhio nelle sue forze formatrici interiori. Ma guardiamo all'uomo, al volto umano. Questo volto umano, l'alta fronte, il naso sporgente, gli occhi, la fisionomia e aggiungiamo il gesto. Se questo lo riprendessimo soltanto spazialmente con un apparecchio registratore, avremmo bensì le forme, ma se guardiamo una persona non potremmo accontentarci di rilevare spazialmente le forme con un apparecchio registratore, ma attraverso i movimenti dei gesti nello spazio vediamo l'animico che si cela in essi. La luce solare penetra fino a noi. Fuori c'è il sole, la luce ci perviene. Questa è la facciata. La parte nascosta della luce solare, lo spirito della luce solare sta dietro. In questa anima e in questo spirito ci troviamo tra la morte e una nuova nascita. Allora la luce è qualche cosa di diverso. Se parliamo dello sguardo e intendiamo l'animico che ci viene incontro attraverso l'occhio, intendiamo veramente quello che si trova dietro l'occhio nell'animico. Se ora parlo dello spirituale nella luce intendo pure quello che nel sole sta dietro al sole. È lo spirito della luce, l'anima della luce.

L'occhio finito vede la facciata della luce, il fisico. La sua formazione però è dovuta allo spirito, all'animico della luce, a quello che resta nascosto dietro la stessa. Se si ha compreso la frase di Goethe, si dovrebbe dire: L'occhio vede la luce, ma viene formato dall'anima, dallo spirito della luce, prima che qui in Terra assuma la sua natura fisica.

In tutto l'uomo vediamo la natura spirituale trasformata, che torna a ritrasformarsi. Con la morte cediamo alla Terra i nostri organi fisici di senso, ma quello che vive in essi riluce tra la morte e una nuova nascita e diventa proprio il nostro intimo convivere con gli esseri spirituali delle gerarchie superiori.

Ora si può comprendere in che senso il mondo terrestre risonante è il riflesso fisico delle armonie delle sfere celesti e come l'uomo non è un risultato di queste forze terrestri, ma un risultato delle forze celesti e come egli si pone entro queste forze terrestri. Vediamo come egli si inserisce in queste forze. Egli diverrebbe

orecchio verso il basso e, se rimanesse in questa situazione, non riuscirebbe comunque a camminare, ma dovrebbe ricevere un altro modo di movimento, dovrebbe muoversi sulle onde delle armonie cosmiche, come in piccolo lo riproducono gli ossicini dell'orecchio muovendosi sulle onde del timpano. Con l'orecchio impariamo a udire, con la laringe e gli organi che si trovano in direzione della bocca fino alla bocca stessa impariamo a parlare e a cantare.

Udiamo per esempio una parola qualsiasi: "albero".

Possiamo pronunciare noi stessi la parola "albero" e connettere con questa un senso. Che cosa significa: udiamo la parola "albero"?

Significa che nel nostro orecchio, in organi che sono una riproduzione di attività celesti, vive nel mondo come ora l'ho descritto ciò che pronunciamo con la semplice parola "albero". Possiamo dire la parola "albero".

Che cosa significa poter pronunciare la parola "albero"? Significa che l'aria terrena viene formata dalla laringe e dagli organi della bocca e così via, in modo da portare a manifestazione la parola "albero". Questo però è il secondo orecchio rispetto all'udito. Il terzo è ancora qualche cosa di diverso, che non si osserva abbastanza. Quando si ode la parola "albero" si pronuncia piano con il nostro corpo eterico — non con il corpo fisico, ma con il nostro corpo eterico — pure la parola "albero". Per mezzo della cosiddetta tromba di Eustachio, che dalla bocca si estende fino nell'orecchio, risuona etericamente la parola "albero" verso la parola "albero" proveniente dall'esterno. Altrimenti si udirebbe una cosa qualsiasi. La comprensione avviene per il fatto che mediante la tromba di Eustachio si oppone a quanto arriva dall'esterno la pronuncia dall'interno. L'incontro tra le vibrazioni esterne e quelle interne che si uniscono completandosi fa sì che l'uomo comprenda nel suo intimo quanto gli perviene dall'esterno.

Vediamo così come si intrecciano le cose nell'organismo umano. Con ciò è connesso però qualche cosa di diverso, ossia il seguente: immaginiamoci di voler conoscere l'uomo per quanto riguarda l'organizzazione del suo orecchio, del suo occhio, del suo naso ecc. Bene. Diciamo che la scienza è progredita meravigliosamente, anche se questi progressi della scienza sono oggi un po' costosi da acquistare, ma se si hanno i soldi necessari si possono avere; si compra un libro di fisiologia o di anatomia, secondo quello che si vuole conoscere, il corpo o le sue funzioni, oppure ci si iscrive

a una università e si ascolta quello che là viene insegnato sull'occhio o sull'orecchio, oppure lo si legge. Si può imparare moltissimo, ma in un certo senso l'anima non ne resta appagata. L'anima non riesce a scaldarsi. Possiamo farci descrivere l'orecchio dalla fisiologia esteriore: l'anima non si scalda, non viene impegnata. Sotto questo aspetto la cosa è molto oggettiva. Se descrivo invece l'argomento come ho fatto prima, come avviene la comprensione della parola "albero", come l'orecchio imita un'attività celeste, vorrei conoscere quell'anima che non resta toccata nella sua vita del sentimento, che non percepisce quanto di meraviglioso è insito in questo fatto, che resta indifferente a una tale esposizione, come oggi è stata data, anche se in modo incompleto - la si potrebbe perfezionare e allora si accentuerebbe ancora di più di quanto può risvegliare l'ammirazione per il mondo e l'ammirazione per l'uomo come viene inserito dal mondo spirituale nel mondo fisico. - e si dovrebbe essere veramente aridi nella vita interiore dell'anima se questo non ci toccasse.

Questo può offrire la scienza dello spirito. Le sue esposizioni non sono meno oggettive di quelle della scienza ufficiale. Se descrivo la configurazione dell'orecchio nelle sue origini dalle sfere celesti non inserisco nella mia esposizione nulla di soggettivo.

Con questo viene però immediatamente coinvolto il sentimento e l'anima. Il secondo organo della vita dell'anima umana, strettamente connesso con ciò che siamo come persona nel suo insieme, viene impegnato da questa descrizione, ossia quanto acquista l'intelletto da una tale scienza scende fino al cuore. Così la scienza antroposofica si rivolge al cuore dell'uomo e non resta scienza solo per la testa, ma ricolma l'uomo, che oltre alla testa ha una circolazione sanguigna, ha un cuore.

Se le mie parole vengono accolte con serietà si dovrà ammettere che possiamo bensì studiare il meccanismo del movimento delle nostre gambe in base a qualche libro di fisiologia, ma che certamente questo studio non sarà in grado di risvegliare in noi il senso della responsabilità. Appena si apprende invece che quello che fa muovere le gambe, per compiere un atto buono o anche uno cattivo, riecheggia dopo la nostra morte da due mondi divini per venirci incontro come consonanza o dissonanza e che fa risuonare parole di giudizio sulle nostre azioni, la conoscenza dell'organismo umano si accompagna al senso di responsabilità che si congiunge con le azioni del volere. Non solo la nostra vita di sentimento, ma anche la nostra vita volitiva viene coinvolta da quanto studiamo all'inizio non meno obiettiva-

mente con l'intelletto come lo fa la scienza ufficiale.

Ma questo penetra nell'uomo di sentimento e nell'uomo volitivo. Perciò la scienza dello spirito parla a tutto l'uomo, mentre siamo passati a considerare sempre più spesso scienza soltanto quanto parla all'intelletto. Quello che viene però colto soltanto dalla testa non scalda l'anima e non coinvolge affatto la volontà.

Purtroppo ci troviamo in una crisi di questo genere e proprio per questo il sapere dei mondi sovrasensibili deve essere acquisito dall'uomo intero. Già salendo alla conoscenza immaginativa si riesce a conquistare questa conoscenza soltanto mediante l'attività. La conoscenza abituale si acquista in certe cerchie particolarmente adatte allo scopo; si acquista sgobbando. Con lo studio si inserisce queste conoscenze nella memoria. Se si acquistano conoscenze immaginative mediante quegli esercizi che ho descritto nel mio libro *Iniziazione* oppure se per predisposizione si conosce il mondo spirituale-concettuale, come lo descrissi nel mio libro *La concezione goethiana del mondo*, si è già inseriti nella conoscenza eterica, che è nel contempo una esperienza, e allora non si deve lasciare agire il mondo così passivamente.

Non è possibile "sgobbare" per acquisire la scienza dello spirito, e può darsi che sia una barzelletta poco riuscita se si dice che chi è abituato soltanto a sgobbare disprezza la scienza dello spirito. Infatti questa richiede attività per conquistarla. Si deve essere attivi interiormente, si deve restare svegli, anche se quello che viene acquistato con l'immaginazione va presto di nuovo perduto. Si volatizza e scompare presto. Non è facile inserirlo nella memoria. Dopo tre giorni è certamente svanito di nuovo tutto ciò che è stato raggiunto in alto, ossia soltanto con uno sforzo normale fino all'immaginazione.

Perciò dopo tre giorni cessa il ricordo nel corpo eterico dopo la morte. L'attività è la stessa. Dopo la morte si continua a ricordare mediante il corpo eterico per tre giorni circa. Questo tempo può variare. Nella mia *Scienza occulta* questo è esposto più dettagliatamente. Ma il ricordo dura circa per tre giorni, finché si ha il corpo eterico. La persona che ha acquistato una conoscenza eterica sa che questa dopo tre giorni è svanita se questa persona non fa tutti gli sforzi possibili a rivestirla di concetti comuni.

Nel passato ho sempre trovato un aiuto nell'annotarmi immediatamente o nel farmi uno schizzo di tutto quanto è stato conquistato in detto modo; così è in attività soltanto la mente. Non si tratta di una

scrittura mediale; non viene scritto per poterlo poi semplicemente rileggere. Questo sarebbe straordinariamente difficile nella vita di oggi. Proprio ora, trovandomi di nuovo a Berlino, ho potuto constatare le pile di quaderni di appunti che si sono qui accumulati. Se volessi leggere qualche cosa in questi quaderni non lo potrei fare trovandomi a Dornach o a Stoccarda. Non si tratta quindi di rileggere quanto è stato annotato, ma dell'attività, che è un lavoro della mente. In questo modo il pensare immaginativo si unisce al pensare usuale. Così ci si ricorda della cosa. Questo è la base per tenere una conferenza sull'argomento. Se non si facesse questo sforzo si potrebbe parlarne tutt'al più il giorno dopo; dopodiché scomparirebbe, così come scompare la retrospettiva tre giorni dopo la morte.

Da quanto ho esposto potete riconoscere che il pensare immaginativo si rivolge all'uomo intero e che tutto l'uomo deve vivere in una tale conoscenza immaginativa. Questo va detto tanto più per le conoscenze superiori. Quindi non si deve sorprendere che una tale conoscenza si rivolge a tutto l'uomo. Si nota allora che nel mondo esistono anche tante altre cose non percepibili per i sensi esteriori. Soprattutto ci si accorge come è possibile vivere in un mondo nel quale lo spazio non ha più alcun significato. Un presentimento del non spaziale lo può conferire in certo qual modo la musica. Infatti lo spazio è fuori di noi, esiste in certo qual modo all'esterno. Ma nell'interiorità, in quello che si realizza mediante la musica, lo spaziale ha una sua importanza tutt'al più secondaria. Ma nella conoscenza immaginativa lo spaziale cessa lentamente di esistere. Tutto diventa temporale.

Il temporale nell'immaginativo ha il significato come lo spaziale nel fisico. Questo conduce ora a qualche cosa d'altro. Questo ci permette di riconoscere che il temporale è in fondo duraturo.

Chi raggiunge una conoscenza immaginativa impara lentamente a percepire anzitutto ogni momento della sua esistenza terrena già vissuta. Si ridiventa diciottenni anche se si è arrivati ad una età venerabile. Si percepisce la gioventù con la stessa vivezza dei diciotto anni. Quello che voglio dire è questo: supponiamo di aver perso a diciotto anni una persona cara.

Cerchiamo di ricordarci quanto era viva quella esperienza in noi. Poi rendiamoci conto di quanto è sbiadito questo ricordo dopo trent'anni, bastano anche meno di trent'anni per farlo sbiadire. Anche se si tratta di una persona molto sensibile il ricordo sbiadirà, perché nella vita esteriore è giusto che sia così.

Ma poiché col passare del tempo il ricordo si affievolisce, resta presente ugualmente come elemento reale dell'entità umana. In effetti si riesce a retrocedere, come si retrocede dopo la morte. Si rivive l'evento con la stessa intensità. Fa parte della persona, quello che si ha sperimentato non va perso ed è qualche cosa di passato soltanto per la contemplazione. Ecco perché ha un suo significato.

Se si nascesse settenni, ossia se fosse possibile passare i primi sette anni in un'altra forma di esistenza, per esempio allo stadio embrionale, nascendo solo dopo, quindi nel momento della seconda dentizione, quindi i primi denti si avrebbero già avuti allo stadio embrionale, non sarebbe mai possibile diventare persone religiose. La predisposizione alla religiosità non potrebbe agire oltre in una tale vita terrena. Tutto quello che si ha come religiosità è dovuto ai primi sette anni della vita che conserviamo nella nostra interiorità. Non si percepiscono come un presente, ma esse sono pur una realtà interiore nel presente. Nei primi sette anni di vita siamo completamente rivolti al mondo esterno. In questo si cela uno stato d'animo religioso. Solo che noi trasferiamo questo stato d'animo ad altro.

Nei primi sette anni abbiamo l'istinto imitativo per tutto ciò che ci circonda. Più tardi questo stesso stato d'animo è la dedizione all'animico-spirituale. Se nascessimo invece quattordicenni, già sessualmente maturi, non diverremmo mai persone morali.

Dobbiamo conquistarci la morale sviluppando interiormente il ritmo tra i sette e i quattordici anni. Perciò la grande influenza dell'educazione nella scuola elementare sull'educazione morale dell'uomo. Questo lo portiamo più tardi con noi. Tutto resta in noi. Se ci feriamo al dito del piede, quindi molto lontano dalla testa, il dolore che la ferita ci procura si sente grazie alla testa. Se oggi abbiamo un sentimento religioso è attivo in noi quello che abbiamo sperimentato animicamente soltanto in merito al mondo esterno nel primo settennio fino alla seconda dentizione. Come il dolore al dito del piede si sente grazie alla nostra attività nella testa, è attivo nel quarantenne quello che sperimentò nei primi sette anni di vita.

Questo ha una conseguenza importante. Molte persone dicono: va bene la scienza dello spirito antroposofica, perché ci istruisce sui mondi soprasensibili; ma perché mai dovremmo conoscere gli eventi tra la morte e una nuova vita? Quando moriamo giungeremo in questi mondi e faremo sempre in tempo a conoscerli. A che cosa serve uno sforzo in questo senso tra la nascita e la morte? Ci arriveremo ugualmente. — Miei cari amici, le cose non stanno così. Il

temporale è una realtà. Come qui nel mondo fisico è una realtà lo spaziale, per il mondo soprasensibile lo è il temporale e finanche il sopratermporale. Qui nella vita portiamo nell'interiorità ancora l'uomo infantile. Quando passiamo la soglia della morte si trova in noi in un unico attimo tutto il tempo, fa parte di noi e della nostra organizzazione. Qui come uomini nello spazio potremmo chiederci: a che cosa ci serve l'occhio? La luce ci circonda anche senza l'occhio. L'occhio non ha alcuna altra importanza che non sia quella di vedere la luce; la luce però mi circonda ugualmente. - Così parlerebbe in un altro campo colui che afferma: a che cosa ci serve la scienza spirituale in Terra? Quando passiamo ai mondi spirituali la luce spirituale ci circonda ugualmente. Questo è tanto poco assennato quanto voler affermare che la luce esiste e quindi non serve l'occhio.

Ciò che si apprende dalla scienza dello spirito dell'antroposofia non va perso dopo la morte, ma diventa l'occhio che permette di percepire la luce spirituale. Se qui in Terra, allo stato attuale di evoluzione dell'umanità, non si sviluppa una scienza spirituale, non si avrà l'occhio per percepire il mondo spirituale e si resterà come abbagliati da quanto si sperimenta.

Nei tempi antichi le persone avevano ancora una chiaroveggenza istintiva come reminiscenza della loro vita preterrena. Questa è scomparsa e svanita. Una tale chiaroveggenza istintiva non esiste più. In uno stadio intermedio gli uomini dovettero conquistarsi il senso della libertà. Ora però gli uomini hanno raggiunto di nuovo uno stadio dove necessitano di un occhio per il mondo spirituale al quale passano dopo la morte. Questo occhio non lo avranno se non lo conquisteranno qui in Terra. Come l'occhio fisico deve essere conquistato nell'esistenza preterrena, l'occhio per percepire il soprasensibile dopo la morte deve essere conquistato qui mediante la scienza dello spirito, mediante la conoscenza spirituale. Non mediante la chiaroveggenza, che resta cosa personale, ma mediante comprensione dell'intelletto umano per quanto viene comunicato dalla ricerca chiaroveggente. Non è affatto vera l'affermazione che per credere alle cose raccontate dai chiaroveggenti sia necessario possedere una propria capacità di vedere il mondo spirituale.

Non è proprio così. Basta applicare l'intelletto umano e si riuscirà a comprendere che l'orecchio è in fondo un organo celestiale, il buon senso lo farà comprendere. Un tale fatto potrà essere accertato soltanto mediante la ricerca chiaroveggente, ma quando è

stato rilevato è senz'altro accessibile, basta riflettere a fondo sulla cosa e cercare di capirla. Questa conoscenza da parte dell'intelletto umano per quanto viene comunicato dal mondo spirituale, quindi non la chiaroveggenza, ma la conoscenza, è ciò che dona l'occhio spirituale dopo la morte. Questo occhio spirituale deve essere conquistato dal chiaroveggente non meno che dalle altre persone. Quanto si è riusciti a conquistarsi mediante la conoscenza immaginativa, quello che si ha contemplato, svanisce dopo pochi giorni. Non scompare soltanto se lo si è abbassato fino al livello della comprensione usuale. In tal caso si è costretti a comprendere la cosa allo stesso modo come colui al quale viene comunicata. Difatti il compito dell'uomo sulla Terra non è direttamente la chiaroveggenza. Questa deve esistere soltanto per poter trovare le verità soprasensibili.

Il compito dell'uomo sulla Terra è invece la comprensione delle verità soprasensibili con il sano intelletto umano usuale.

Questo è di estrema importanza. Proprio questo però non lo vogliono ammettere neppure personalità elette del presente. Qualche tempo fa lo esposi in una conferenza pubblica a Berlino e incontrai l'opposizione di una persona che ritenne un grave peccato la mia asserzione che la scienza dello spirito possa essere compresa dal sano intelletto umano. Questa persona era convinta - lo formulò come un dogma - che la religione, se è sana, non sia in grado di comprendere una cosa spirituale e colui che la comprende sarebbe da ritenersi una persona non sana. Questo è stato effettivamente obiettato come una critica. Queste cose sono molto caratteristiche, in quanto si basano su null'altro che sull'affermazione: Chi sostiene qualche cosa di spirituale ha una mente malata. — Non occorrono grandi sforzi per raggiungere una sapienza come questa. Purtroppo però questa sapienza è oggi molto diffusa. Questo conferma la verità di quanto ho sempre detto, che oggi i tempi sono maturi per l'umanità che dovrà accogliere di nuovo lo spirituale, impadronirsi dello spirituale, vivere con lo spirituale.

Per questo non si dovrebbe acquisire la scienza dello spirito antroposofica soltanto teoricamente, ma si dovrebbe prendere coscienza che in coloro che acquistano questa scienza dello spirito deve vivere la consapevolezza di formare il nucleo di una umanità che si diffonde sempre di più e considera un uomo intero soltanto quella persona che prende coscienza della sua relazione con lo spirituale.

Allora l'umanità avrà in dono un sentimento meraviglioso e

sarà molto importante elaborare questo sentimento nel campo pedagogico e didattico.

La normale conoscenza della mente è in fondo moralmente neutrale. Appena tocchiamo il campo spirituale ci accorgiamo che la sfera spirituale è compenetrata dappertutto di moralità. Basta ricordarsi di quanto ho detto: in collaborazione con le gerarchie superiori sviluppiamo l'amore. La moralità in Terra è soltanto una riproduzione di una esperienza nelle sfere celesti. Ma come sperimentiamo ciò che noi chiamiamo "buono"? Lo sperimentiamo dicendo: In verità l'uomo non è solo un essere fisico, ma anche un essere spirituale. Se egli entra veramente nel mondo spirituale impara ad accogliere in sé il buono insieme allo spirito.

Questo è essenzialmente il pensiero fondamentale della *Filosofia della libertà*. L'uomo impara ad accogliere il buono con lo spirito. Se non accoglie il buono non è un uomo completo, ma un uomo deformato e mutilato, come se gli avessero sparato ed egli avesse perso entrambe le braccia. Se non dispone delle due braccia resta deformato nel fisico.

Se gli manca il buono egli resta deformato nell'anima e nello spirito. Applichiamo questo pensiero con il suo effetto all'azione e alla volontà nel campo pedagogico e didattico: si conduce l'educazione in modo che la persona abbia acquistato non più tardi della maturità sessuale il sentimento (che si deve essere formato prima di quel momento) "io non sono un uomo intero e non ho il diritto di chiamarmi uomo se non sono buono", allora l'insegnamento morale sarà stato buono, perché si avrà impartito un insegnamento morale che riguarda l'umanità, mentre tutta l'insistenza delle prediche morali e così via non conduce a nulla. Se si educa la persona in modo che essa consideri la moralità come una sua parte integrante, una parte che appartiene alla sua individualità, tanto da sentirsi deformato se le manca la moralità, perché penserebbe di non essere un uomo vero senza la moralità, ossia se essa scopre in sé stessa la moralità, certi filosofi troveranno ciò orribile e diranno che non è da tedesco o cose simili, mentre è invece il più puro prodotto tedesco. Questo è l'unico modo per avvicinare il più possibile lo spirituale all'uomo, esattamente come oggi lo dobbiamo avvicinare direttamente alla singola individualità umana, poiché soltanto il singolo essere umano, l'individuo umano, raggiunge nell'epoca attuale la sua piena responsabilità.